

GIUSTIZIA

Per il capo dello Stato il provvedimento adottato dal Parlamento «serve a lenire una condizione intollerabile nelle carceri» ma da solo non basta. La legge pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale: già oggi le prime scarcerazioni

Napolitano «firma» l'indulto

«Ma ora rivedere il sistema della sanzione e la gestione delle pene»

ROMA - L'indulto serve a «lenire una condizione intollerabile di sovraffollamento e di degrado delle carceri», ma ora bisogna ridurre la durata dei processi e rivedere il sistema delle pene. E' l'appello lanciato da Giorgio Napolitano alle forze politiche all'indomani dell'approvazione del provvedimento di clemenza da parte delle Camere.

Il presidente della Repubblica, dopo aver firmato la legge sull'indulto (che è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale e quindi oggi i primi detenuti lasceranno il carcere), riceve nei saloni del Quirinale i vecchi e i nuovi componenti del Csm, per un ideale passaggio del testimone alla presenza di Romano Prodi, Franco Marini, Fausto Bertinotti, del presidente della Consulta Franco Bile e del ministro della Giustizia Clemente Mastella. E approfitta della circostanza per lanciare le sue proposte sulla giustizia.

Napolitano chiede di affrontare in modo organico «le cause remote e attuali» del sovraffollamento delle carceri e della sofferenza del sistema. A suo giudizio sono due i problemi da affrontare: l'eccessiva

lunghezza dei processi e le troppe condanne fatte scontare in carcere invece di ricorrere alle pene alternative. Il capo dello Stato definisce la lunghezza dei processi una «gravissima anomalia» e chiede «un ripensamento dell'intero sistema sanzionatorio e della gestione delle pene». Il sì delle Camere all'indulto, secondo Napolitano, «sollecita ancora di più governo e Parlamento a procedere decisamente, con misure efficaci».

Ma nel discorso di Napolitano, trova spazio anche una riflessione sui rapporti non sempre buoni tra politica e giustizia. Il capo dello Stato punta l'indice contro quel clima «di aspra contrapposizione politico-istituzionale» che, sottolinea, ha chiesto di superare sin dall'inizio del suo mandato. L'obiettivo da porsi è quello di «un più sereno rapporto tra le istituzioni». In questo senso, Napolitano loda la rapidità con cui le Camere hanno provveduto a nominare i nuovi componenti del Csm: si è trattato, a suo giudizio, di «un passo importante in direzione dell'allenamento delle tensioni e della



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

conflictualità, che si può realizzare anzitutto nella rigorosa osservanza della ripartizione delle funzioni tra i vari organi costituzionali». Si tratta di «ristabilire rispetto reciproco e costruttiva collaborazione nei rapporti istituzionali, in particolare nei rapporti tra politica e giustizia». Qui Napolitano inserisce una considerazione politi-

ca nella quale non è difficile scorgere un accenno alle difficoltà della maggioranza: «Nel momento attuale - dice - si richiede anche una realistica e rispettosa comprensione delle difficoltà del Parlamento, quali risultano da un delicato equilibrio post-elettorale».

Ma Napolitano si dice comunque persuaso che il Par-

Due i problemi da affrontare: l'eccessiva lunghezza dei processi e le troppe condanne fatte scontare in carcere invece di ricorrere alle pene alternative

lamento saprà intervenire e «farsi carico delle inderogabili esigenze di intervento legislativo nelle materie di giustizia». E in questo quadro, sottolinea il capo dello Stato, si colloca «l'esercizio dell'insostituibile funzione del Csm, che è quella di concorrere a una più efficace amministrazione della giustizia facendosi garante dell'autonomia e dell'indipendenza, così come della dignità, della magistratura».

Napolitano non manca di rivolgere parole di apprezzamento per l'opera svolta dal vicepresidente uscente del Csm Virginio Rognoni, che ha aperto la cerimonia con un discorso-bilancio della sua esperienza. Oggi tutto si sposta a palazzo dei Marescialli per l'insediamento ufficiale del nuovo Csm.

I tempi della giustizia

Indagini preliminari (durata media)	365 giorni (18 più del 2004)
Indagini preliminari (escluse quelle verso ignoti)	485 giorni
Processi di primo grado (durata media)	35 mesi
Giudizi d'appello (durata media)	65 mesi
Processo civile di primo grado (durata media)	da 300 a 1.500 giorni (secondo i luoghi)

Cifre ricavate dagli interventi all'inaugurazione dell'anno giudiziario

ANSA-CENTIMETRI

«Patetici gli appelli ai parlamentari dell'opposizione»

Il centrodestra attacca Prodi sulla maggioranza allargata

ROMA - Coro di consensi a Giorgio Napolitano sull'indulto e sulla giustizia. Il ministro Guardasigilli Clemente Mastella, che oggi ha controfirmato il provvedimento di clemenza approvato dal Parlamento, concorda in pieno con l'analisi del capo dello Stato, ma soprattutto giudica il suo intervento come una critica alle posizioni di Antonio Di Pietro e degli altri nemici dell'indulto: «Credo che le parole del capo dello Stato - dice Mastella - facciano giustizia di tante cose inesatte e atteggiamenti non conformi neppure alla logica e al galateo parlamentare». Il monito di Napolitano per le riforme, sottolinea il ministro, «è da prendere in seria considerazione». Il governo lo farà, promette, alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva.

Applaudisce anche l'Anm: secondo il segretario Nello Rossi, «vi è nelle parole del presidente della Repubblica il riconoscimento di un dato di fatto: un intervento sull'ordinamento giudiziario è ormai inderogabile».

Antonio Di Pietro, il nemico di Mastella fuori e dentro le aule parlamentari, evita di polemizzare con Napolitano. «Ha detto che l'indulto lenisce una situazione intollerabile? Immagino che il presidente si riferisse ai processi troppo lunghi, alla giustizia che non ha mai una data certa, una pena certa». L'indulto, dice Di Pietro, «era necessario, ma non c'era nessun motivo di far uscire i mercanti del tempo: un conto è venire incontro alle esigenze dei poveri cristi in carcere, un'altra è la situazione dei corrotti, dei corruttori e dei responsabili del voto di cambio politico-mafioso». Ma, al di là delle polemiche tra Di Pietro e Mastella, il discorso di Napolitano innesca una discussione sulle riforme del settore. Cesare Salvi, senatore diessino e presidente della commissione Giustizia di Palazzo Madama, chiede un svolta. Perché, sostiene, «è giunta l'ora dei cambiamenti strutturali».

Il parlamentare della Margherita Pierluigi Mantini propone che le priorità indicate da Napolitano siano inserite in una mozione bipartisan da presentare in Parlamento. Mantini invita l'opposizione a collaborare affinché «il percorso delle riforme sulla lentezza dei processi e sulla misura delle pene sia condiviso».

Per il radicale Daniele Capezzone l'intervento di Napolitano è stato «inaccettabile». «Orarilanza - si rende necessaria l'amnistia, unico provvedimento in grado di affrontare il nodo dei 9 milioni di processi pendenti».

Roberto Villetti, dello Sdi, invita a cogliere l'appello di Napolitano al dialogo: «La strada delle riforme è impervia se non ci si rende



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi

conto che, fermo restando il bipolarismo, occorre realizzare intense preannunciate in sede parlamentare». Anche il Verde Angelo Bonelli dà una valutazione positiva dell'intervento di Napolitano: «Il paese ha bisogno di superare la contrapposizione tra politica e giustizia», dice. Un plauso arriva dalla ministra per le Pari Opportunità Barbara Pollastrini: le è piaciuto il richiamo del capo dello Stato a un documento del Csm in favore delle pari opportunità nella magistratura. «Le sue parole - dice Pollastrini - aiuteranno molto le riforme».

Nel centrodestra, l'Udc si dice pronto a raccogliere l'appello del capo dello Stato: Erminia Mazzoni, responsabile Giustizia del partito, ricorda che su depenalizzazione, pene alternative e giusto processo l'Udc ha già presentato alcune proposte di legge in Parlamento. «Ma sarà difficile far seguito a questo appello - osserva pensando ai due ex pm Di Pietro e D'Ambrosio - se la maggioranza continuerà ad alimentarsi di oppositori del sistema». La Lega, invece, resta contrarissima all'indulto. «Serve solo ai furbetti del quartierino», dice il presidente federale Angelo Alessandrini.

A sorpresa arriva l'applauso dell'ex ministro della Giustizia, il leghista Roberto Castelli, al vicepresidente uscente del Csm Virginio Rognoni: «Ho molto apprezzato le sue critiche allo strapotere delle correnti nel csm», dice il capogruppo del Carroccio al Senato.

I parlamentari del centrodestra intravedono nella decisione la volontà del governo non tanto di modificare il provvedimento, quanto di «svuotare di contenuto, in modo surrettizio, una legge dello Stato» confermata da un referendum

La legge

Accesso alla procreazione assistita Consentito solo nei casi di sterilità terapeutica	Consenso informato Informazione alle coppie dei possibili effetti, sanitarie	Tutela del nato e del nascituro Si assicurano i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito. I bambini che nasceranno saranno figli legittimi della coppia o acquisiranno lo status di figli riconosciuti della madre o della coppia stessa	No all'eterologa No alla fecondazione eterologa, cioè con gameti di persona estranea alla coppia
Quali coppie Coppie di fatto, oltre a quelle coniugate, purché maggiorenni in età potenzialmente fertile. No ai single, ai gay, alle «mammone» e alla fecondazione post mortem	Embrioni Possibile produrre non più di tre embrioni per volta (unico e contemporaneo impianto) Crioconservazione solo in caso di impossibilità di trasferimento nell'utero per gravi e non prevedibili problemi di salute della donna	Strutture autorizzate Strutture pubbliche o private autorizzate dalle Regioni e iscritte in un apposito registro	Sperimentazione Vietata la clonazione umana. No a sperimentazione sugli embrioni. No a tecniche che possano predeterminare o alterare il patrimonio genetico

ANSA-CENTIMETRI

BIOTICA E POLITICA | La Turco ha affidato all'ex parlamentare l'incarico di revisionare la legge 40

Procreazione, scoppia il caso Cossutta

I cattolici dell'Ulivo si alleano con la Cdl e avvertono il ministro: la norma non si cambia

ROMA - La bioetica riapre una frattura non solo tra i due poli ma anche nella maggioranza. A una settimana dalla querelle sui finanziamenti europei alla ricerca sulle staminali embrionali, si è aperta ieri una nuova polemica destinata ad avere un seguito, dopo la decisione del ministro Livia Turco di affidare a Maura Cossutta il compito di rivedere le linee guida della legge 40 sulla procreazione assistita. La Cdl ha attaccato la scelta, parlando di «provocazione», anche se si sono levate le prime voci laiche nel centrodestra. Nell'Unione i cattolici si sono dichiarati tranquillizzati dalla precisazione del ministro Turco, mentre il fronte laico ha rilanciato la battaglia sulla modifica della stessa legge 40.

La nomina dell'ex parlamentare del Pdc risale a qualche



Il ministro Livia Turco

giorno fa, ma oggi Alfredo Mantovano ed altri 16 senatori della Cdl hanno presentato un'interpellanza al ministro sollevando critiche. I parlamentari intravedono nella decisione la volontà del governo non tanto di modificare la legge, quanto di «svuotare di contenuto, in modo surrettizio, una legge dello Stato» conferma-

ta da un referendum. Insomma il timore è che la sinistra, visto che non ha i numeri nelle Camere per cambiare la legge, punti a svuotarla.

E' seguita una pioggia di critiche al ministro Turco da parte di altri esponenti cattolici della Cdl. Da Patrizia Paoletti Tangheroni (Fi), che ha parlato di «provocazione», a Isabella Bertolini, secondo la quale la nomina «è un insulto alla maggioranza degli italiani», fino agli Udc Luisa Santolini e Paolo Lucchese, che non riconoscono alla Cossutta le necessarie «doti di equidistanza e obiettività». Per Riccardo Pedrizzini (An), poi, la scelta del ministro ha il chiaro intento di «utilizzare le linee guida, ossia la via amministrativa, per snaturare, stravolgere e peggiorare la legge 40, scavalcando il Parlamento e calpestando la demo-



Maura Cossutta

crasia». Per altro nel centrodestra, per la prima volta sui temi della bioetica, si levano delle opinioni alternative a quelle cattoliche-moderate: il segretario della Dc Gianfranco Rotondi, cattolico liberale, parla di una nomina «discutibile», ma afferma che la legge 40 «è chiaramente da modificare»; mentre

Chiara Moroni, vicepresidente dei deputati di Forza Italia, dice di «apprezzare» la nomina di Cossutta e chiede di «interventire» sulla legge sulla procreazione «che pone il nostro Paese fuori dall'Europa».

Ma la nomina ha creato imbarazzo anche tra i cattolici dell'Ulivo, che hanno comunque avuto dal ministro della Salute la rassicurazione che non è intenzione del governo modificare la legge 40. Rassicurazione quanto mai necessaria perché appena tre giorni fa, in Senato, la relatrice alla legge sulla ricerca sulle staminali adulte, la Ds Anna Serafini, ha alluso invece alla possibilità di un cambiamento. «La revisione delle linee guida della legge 40 - ha spiegato il ministro Turco - è prevista periodicamente dalla stessa legge "in rapporto all'evoluzione tecnico-scienti-

fica», e con essa nulla ha a che fare la modifica della legge 40, che «non rientra nel programma del governo né, quindi, di questo ministero». L'interessata, Maura Cossutta, ha detto di non volere replicare a «provocazioni», ma di voler piuttosto «lavorare» all'incarico datole.

I cattolici dell'Ulivo, comunque, non hanno dimenticato l'impegno parlamentare dell'ex deputata del Pdc contro alcuni cardini della legge 40 (divieto di inseminazione eterologa, no agli esperimenti sugli embrioni e alla diagnosi pre-impianto). Così, dopo la

precisazione della Turco, Enzo Carra, Paola Binetti, Luigi Bobba ed Emanuela Baio Dosi, hanno espresso «preoccupazione»: «Esistono forti e concreti dubbi - hanno detto - su un possibile conflitto di interesse, che va ben oltre ogni ragionevole pre-giudizio». «Non possiamo non dirci delusi - hanno aggiunto - perché nel comunicato del ministro non appaiono chiaramente definiti i compiti di Maura Cossutta, che potrà anche essere una collaboratrice competente su molti fronti, ma non riteniamo che la sua sensibilità sia in sintonia con la legge 40».

Di qui l'impegno preannunciato a «vigilare» sul provvedimento.

Anche perché il fronte laico dell'Unione non solo ha plaudito alla nomina di Maura Cossutta (Luana Zanella dei Verdi, i Ds Vittoria Franco, Roberta Pinotti e Gloria Buffo, Daniele Capezzone dei Radicali), ma è tornata a ribadire, con Pietro Folena e Daniela Dioguardi del Prc, l'auspicio di una modifica della legge 40: «La nomina di Maura Cossutta - ha detto Dioguardi - è un segnale positivo verso il superamento della legge 40».



Il barese Franco Giordano, segretario nazionale di Rifondazione

ROMA - «La linea politica del partito è stata decisa attraverso un percorso democratico. Chi si è sottratto per manifestare il suo dissenso, ha messo a rischio la tenuta di Rifondazione. Una cosa così non deve più accadere».

Nonostante siano passate molte ore dall'inizio della riunione congiunta di direzione ed esecutivo del Prc, Franco Giordano in poche parole spiega quale deve essere, da oggi in poi, il nuovo corso. Il segretario ascolta tutti gli interventi senza lasciare mai la sala, e poi chiude i lavori con un avvertimento diretto ai dissidenti: «Non saranno presi provvedimenti, ma è stata l'ultima volta. Quello che è successo per l'Afghanistan non deve più accadere. Rimetto nelle mani di chi ha dissentito la scelta di identificarsi ancora o no con questo partito».

Rifondazione riunisce gli organismi dirigenti per fare il punto, prima della pausa estiva, sull'operato del governo. Ma sin dalle prime battute, inevitabilmente, la discussione si incentra sull'atteggiamento dei parlamentari dissidenti (in sala ci sono Grassi, Cannavò e Burgio) e gli interventi si trasformano in un botta e risposta

IL CASO AFGHANISTAN | «Non dovrà più accadere»

Rifondazione, i dissidenti «processati» da Giordano

tra Giordano e i suoi contro gli esponenti delle minoranze, ree di «aver messo a rischio l'auto-sufficienza dell'Unione e di non aver rispettato la linea politica che il Prc aveva democraticamente scelto».

«Sapevate già tutto, le cose erano state scritte prima», è l'ammonimento ai ribelli. «Non c'è niente di più violento di un voto parlamentare in totale difformità dalle scelte del partito. Il dissenso va espresso, ma Rifondazione deve presentarsi unita», è il leit motiv che Giordano ripete ai dissidenti sia nella relazione di apertura che nelle conclusioni. Il leader di Rifondazione accusa le minoranze di «aver usato la vi-

sibilità parlamentare per mettere in evidenza una soggettività politica che non ha ottenuto la maggioranza dei consensi all'interno del partito. Non si può rovesciare la linea di Rifondazione nelle istituzioni - attacca Giordano rivolto agli organi dirigenti del partito - ci sono altre sedi per farlo».

L'atteggiamento dei dissidenti, spiega il leader del Prc, ha provocato «la perdita di potere contrattuale di tutto il partito. Sono riemerse vecchie diffidenze - è l'accusa - tutto il lavoro fatto, ad esempio, sul Dpef tra la delegazione al governo e i gruppi parlamentari è stato messo in ombra, non potevamo tenere aperti due fronti».

Alle accuse di Giordano, però, arrivano pronte le repliche dei dissidenti. Alberto Burgio, uno dei quattro deputati che ha votato contro il ddl sulle missioni osserva che «quella in corso è riunione kafkiana composta da due opere. Il processo è le Metamorfosi». Salvatore Cannavò, invece, evita parallelismi letterari e chiede «la convocazione di un congresso straordinario». Più duro Claudio Grassi, che definisce le reazioni del vertice del partito «violente e drammatiche». La maggioranza del Prc, comunque, fa quadrato intorno al segretario, anche se con qualche distinguo. Elettra Deiana, pur condividendo le parole di Giordano, richiama tutti «ad una discussione più pacata». Ramon Mantovani afferma che «la politica è vittima di una degenerazione dei tempi» anche se questo non può esimere Rifondazione dal lavorare ad una «ricostruzione del corpo del partito». Alfonso Gianni, sottosegretario allo Sviluppo Economico, invece, pensando alla finanziaria, che la Cdl vede già come l'ostacolo su cui cadrà il governo, propone «un tavolo di discussione con le minoranze».